

**Da lunedì**  
Raitre manda in onda quattro speciali di «Blob»  
Obiettivi puntati su Baudo  
donne «calienti», teste d'uovo e Mondiali di calcio

**Stasera**  
a Verona «Requiem» di Verdi con Pavarotti  
Lorin Maazel dirige un'orchestra  
accompagnata da tremila coristi di 14 nazioni

Vedi retro



**David Bowie torna in Italia soltanto per una data**

Il «Sound & Vision Tour», il grande tour internazionale di David Bowie (nella foto) riproposto in versione estiva, arriverà nel nostro paese per un unico spettacolo, l'8 settembre a Modena per la festa dell'Unità. Conclusa la tournée americana, mister Bowie suonerà stasera al «Bow» di Milton Keynes, per il primo dei tre concerti inglesi che ha già segnato il tutto esaurito. Le tappe successive vedranno il tour a Dublino il 10 agosto, a Nijmegen il 18, a Munster il 19, a Oslo il 22, a Stoccolma il 24, a Copenaghen il 26 e il 28 a Linz. Per il concerto di Modena, i biglietti (costo, 30.000 lire) sono in vendita presso le rivendite e gli sportelli della Banca nazionale del lavoro.

**Gassman e De Berardinis vincitori a Taormina teatro**

«Eduardo 90», premio alla carriera di Taormina teatro, verrà consegnato domani a Vittorio Gassman nella serata allestita al teatro Greco per la «Festa del teatro» condotta da Pippo Baudo e trasmessa in diretta da Raiuno alle 20.40. Il riconoscimento, per la «sua costante ricerca di perfezione artistica», va all'attore che sta attualmente preparando un grande progetto ispirato al «Moby Dick» di Melville che sarà allestito durante le celebrazioni colombiane. Al suo fianco ci sarà anche Leo De Berardinis al quale la giuria ha dedicato una menzione speciale per i suoi recenti lavori su Totò e su Eduardo De Filippo. Taormina teatro premierà, per la sezione «Novità italiana», «Disturbi di memoria» di Manlio Santanelli in ex-aequo con «La provincia di Jimmy» di Ugo Chiti; per la sezione «Una vita per il teatro» sfileranno sul palcoscenico gli attori Mario Carotenuto, Ferruccio De Ceresa e Elena Zareschi, il regista Luigi Squarzina e il produttore Lucio Ardeni.

**A Cortina prima mostra europea di Rockwell**

Si è aperta a Cortina d'Ampezzo la prima retrospettiva europea del pittore e illustratore americano Norman Rockwell, scomparso nel 1978. Le opere esposte, che risalgono agli anni fra il 1915 e il 1972, sono 75 e comprendono tele, disegni, studi pittorici e molte delle copertine che l'artista ha realizzato per il «Saturday Evening Post». Attento osservatore delle «storie minime» e quindici della gente comune, Rockwell ha ritratto con singolare vivacità e con fresco realismo le vicende storiche e le trasformazioni di costume degli Stati Uniti. Le sue opere sono un documento, spesso ironico, degli americani e dei loro piccoli difetti. La mostra rimarrà aperta fino al 16 settembre.

**Chiesti a Prince due miliardi per i concerti annullati**

Prince, imprevedibile e caparzio: rock star, continua a far parlare di sé, ancora per la grande organizzazione che ha dato al manager italiani che lo avevano portato in Italia. Sarà il giudice di Venezia a decidere se mettere sotto sequestro cautelativo i due miliardi di incasso dei concerti tenuti finora da Prince. Ma non senza aver prima sentito le due parti in causa. L'organizzatore del tour, Francesco Sanavio della «Avantgarde company» di Mestre, ha infatti presentato un ricorso al magistrato perché si è dichiarato danneggiato dal mancato svolgimento dei concerti di Torino e Udine che erano stati previsti per il 27 e il 30 luglio. Dopo l'annullamento della prima data, la «Avantgarde company» aveva invitato Prince a rispettare il contratto, in caso contrario avrebbe promosso nei suoi confronti un'azione civile. Ma, visto il prolungato silenzio della rock star e il seguente annullamento della seconda data, Francesco Sanavio si è rivolto al tribunale chiedendo il sequestro cautelativo di due miliardi di lire.

**«Rocks», la prima radio indipendente sovietica**

Inizierà le trasmissioni in ottobre, da uno studio di Oslo, la prima radio libera sovietica. La stazione si chiamerà «Rocks» e avrà un personale di sette persone composto da ex dipendenti della sezione di lingua norvegese della radio di Oslo l'Unione Sovietica. Tutti i programmi verranno prodotti a Oslo e trasmessi, attraverso il satellite «Eutelsat 1», fino a una stazione vicino Mosca che poi li ritrasmetterà nelle città di Mosca, Leningrado, Kiev, Vilnius e Brest. «Rocks» vuole rivolgersi soprattutto a un pubblico giovane. Il 70 per cento circa della programmazione sarà musicale, il 10 per cento sarà coperto dalla pubblicità e il resto da notizie e servizi di informazione.

STEFANIA SCATENI

## CULTURA e SPETTACOLI

# La pittura va a teatro

A Venezia una bella mostra su «L'arte della scena» nella Russia fra il 1890 e il 1930. Oltre 200 opere

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO MICACCHI

VENEZIA. Da quando si sono sciolte in qualche caso spalancato le porte dei musei e delle ricche miniere dei depositi dei musei sovietici, mostri dopo mostra, qui in Occidente si passa di sorpresa in sorpresa: credo, però, che si tratti di un grande, fondamentale recupero di identità moderna anche per i sovietici. Ultima in ordine di tempo, ma forse prima per la qualità della rivelazione, è questa bellissima mostra «L'arte della scena» in Russia 1890-1930. L'arte della scena è aperta fino al 9 settembre (ore 10/19) in alcune sale di Ca' Pesaro ed è accompagnata dal fondamentale catalogo Electa che riproduce a colori le 206 opere, tra bozzetti e figurini, e raccoglie notizie e documenti non meno preziosi saggi critici di Fabio Ciofi degli Atti, che è il curatore assieme a Daniela Ferretti e Valeri V. Kubin, John Bowls, Nicoletta Misler, Ester Coen, Giandomenico Romanelli, Tatiana B. Klim, Ludmila I. Kir'jakovic, Viktor I. Bezukin, Achille Perilli, Robert Benedetti e Alma Law.

La mostra è stupefacente non perché sia la rivelazione della nascita in una condizione di vita in cui la fame andava sottobosco all'entusiasmo creativo, del teatro di prosa, del teatro in musica e del teatro di balletto moderni prima in Russia e poi in Urss; in questo senso è la conferma documentaria di qualcosa che era già noto con i nomi di Stanislavskij, Tairov, Mejerchol'd, Vachtangov, e i futuristi-costruttivisti Forggger, Eisenstein e Golezjovskij, attivi in più di trenta tra Mosca e Leningrado.

Lo stupore profondo nasce da due motivi: il primo è che russi e sovietici tentano una teatralizzazione del mondo, quello reale e quello fantastico, quello psicologico e quello sociale, quello del quotidiano e quello del lontano, quello del sogno e quello dell'utopia; il secondo motivo è che tale tentativo di teatralizzazione non sarebbe stato una vera e radicale rivoluzione visiva e spaziale senza l'apporto di tanti artisti, tradizionalisti e d'avanguardia, i quali non solo realizzano idee e progetti dei registi ma ipese e progettano anche le forme e i colori di quello che potremmo chiamare un «teatro di pittura» e che, attraverso immagini simboliche, cubofuturiste, suprematiste, costruttiviste tendono a occupare lo spazio della scena in quanto composizioni plastiche totalizzanti e che vanno assai oltre quello che è lo specifico

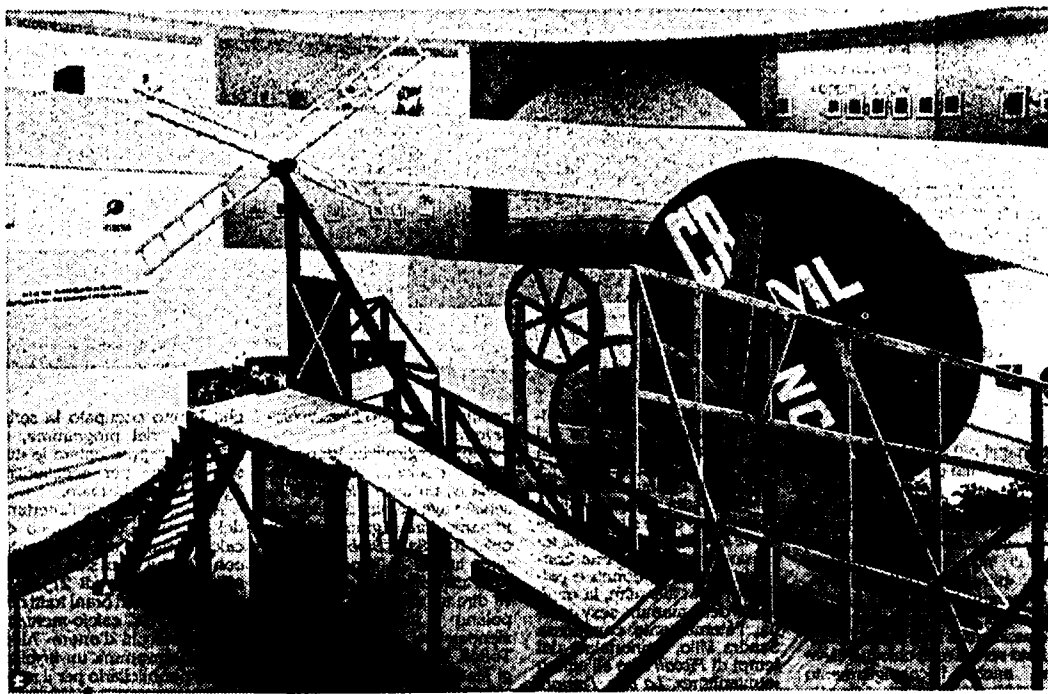
momento teatrale: al punto che la scenografia costruttivista è un telaio di scena, come il trapezio per l'acrobata. Si tratta, a volte, di dipinti che dilagano ben oltre l'imitazione, su tre dimensioni amplificando fino al delirio lirico il significato profondo, di realtà sociali o psicologiche.

Altre volte, qualunque sia il soggetto teatrale, si assiste a una vera e propria aurorale fioritura di forme e di colori meravigliosi che in modi di favola, spesso popolare, e di utopia mira a rendere manifesto un mondo altro che nessuno spettatore immagina che ci potesse essere: è la grande rivelazione del secolo che ci sia una realtà segreta dietro la realtà apparente e che in tale realtà segreta siano i semi del futuro.

Quale potenza dinamica sia in tale visione pittorica di una ricostruzione cubista, futurista, simbolista, suprematista e costruttivista del mondo, basta scombinare le immagini della mostra per rendersene conto e per scoprire anche quale forza attivante abbia avuto in Russia la pittura moderna d'avanguardia e non soltanto di avanguardia. Si tratta in genere di piccoli fogli colorati a matita, acquarelli, gouache, inchiostro di china, olio, che in pochi centimetri quadrati, anzi cubici, inventano un mondo magico, dinamico e che li tira dentro il suo movimento.

Un mondo di colori di risonanze musicali e di forme che non possono stare ferme. Piccoli fogli, immagini grandi: soltanto lo stupendo bozzetto di Aleksandra Ekster, con i costumi e i movimenti coreografici per «Tamira il Citaredo», misura cm. 360 per 78 ed è come se una infinita faccia di pittura vascolare greca si inserisse nella vita russa moderna con un dinamismo cubofuturista in un modo nuovo. La Ekster mi sembra la trionfante di questa teatralizzazione del mondo: basta guardare cosa riesce a fare della tradizione sensuale e decadente di «Salomé» con quei neri spaventosi come lame in conflitto tagliente col rosso sangue.

La affianca Natalja Gonciarova, più gaia e festosa, che dà la profondità della terra e dell'anima russa, ha cavato i colori della gioia di vivere, oltre Matisse stesso, nelle scene per «Il galleso d'oro» di Rimskij-Korsakov ed è riuscita a far danzare in «Liturgia» anche i santi delle icone russe e degli antichi affreschi di Teofano il Greco e di Rubliov. E qui si in-



nesta il discorso su quel grande animatore e trascrittore dei «Ballets Russes» che fu Djaghilev, tra il 1908 e il 1929, con le «Saisons Russes» prima a Parigi e, poi, a Montecarlo. Anche nei Ballets Russi la musica nuova è veicolata indipendentemente dalla pittura che esalta il corpo e rende «attillatissimi, sogni e realtà primordiali; e va detto che il sublime floreale di Bakst e di Benois è fioritura di un «Mondo dell'arte» di diversa qualità che la fioritura della Ekster e della Gonciarova; e che un tradizionale, poderoso antico russo come Reich è quanto di meglio si potesse desiderare per la stupefa-

cente, terrificata novità de «La Sagra della Primavera» di Stravinskij. Due parole per sottolineare qualità e genialità immaginative del terrore portato sulla scena dal gruppo delle donne artiste: oltre Ekster e Gonciarova, la Nina Kogan, la Popova con quel fantastico mulino costruttivista per il «Coccu magnifico» (che è stato recentemente ricostruito dall'americano Benedetto al Solomon R. Guggenheim di New York), la Stepanova, la Nina Chodasevic e la Nina Ajzenberg, angeli vocali del Costruttivismo e del Suprematismo.

Rivedere, dopo la mostra di



Accanto bozzetti di costume del nemico per «La vittoria sul sole» di K.S. Malevic, in alto a sinistra una ricostruzione de «La cocu magnifico» della Popova, in basso a sinistra un costume maschile per «Liturgia» di N.S. Gonciarova

Amsterdam, i tredici bozzetti di Kazimir Malevic è un'emozione che si rinnova: quella sua «vittoria sul sole», con la musica di Ciaikovskij, con il libretto di Crucknyck e il prologo transatlantico zaum - pista di decollo per andare a incontrare il sole da uomini/poeti nuovi - di Chlebnichov, è certo quanto il teatro teatralizzante russo, alla data del 1913, abbia prodotto di più innovatore, gettando in uno spazio mai scavato. Ancora una volta, un pittore, il suprematista Malevic, mentre riporta all'origine e al primordiale il fare pittorico, dopo Cézanne e il cubismo, co-

struisce una pista di decollo terrestre e cosmico per il nuovo possibile e non si lascia dietro scorie di tradizioni abitudinarie dell'occhio e dell'immaginazione. È che dire del tragico, fantastico velleo di Taglino, di quella sua energia sognante incredibile, per «L'Olandese volante» di Wagner? La si vede come una stazione spaziale che aggetta volumi e volumi per decolli sovrumani, per avventure impossibili, per sguardi mai gettati in territori sconosciuti: ecco un altro moderno primordiale che ha aperto una strada spettacolare.

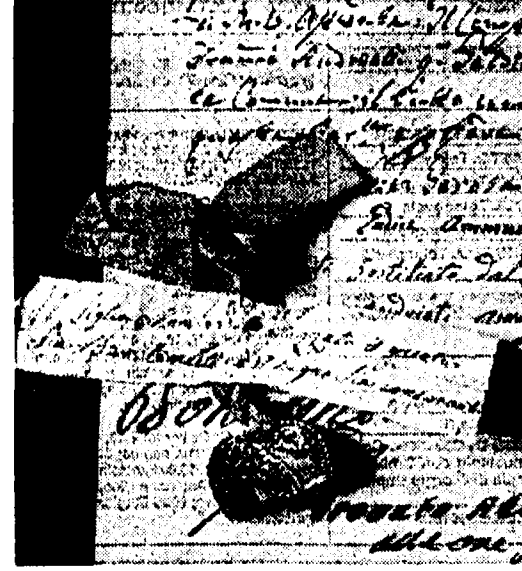
Un'opera nuova, così tipicamente sovietica, è il «Mistero

# Colpa e innocenza della madre che abbandona

Perché colpevolizziamo la donna che rinuncia al figlio? Nell'evento della nascita si rivive l'infanzia del proprio sé il ritorno alla primitiva innocenza

ELISABETTA CANITANO

Un altro neonato è stato buttato in un cassonetto. Un quotidiano lo definisce un gesto «avventato, crudele e bastardo». Una volta al posto del cassonetto c'era la ruota. Le madri non viste, depositavano il neonato che spariva nel muro. Dietro, le suore che lo ricevevano gli conferivano lo status di trovato, che garantiva al bambino la sopravvivenza fisica anche se non molto più di quella, e alle madri la possibilità di tornare a casa senza ulteriori problemi. Nel 1700 nella



proprio neonato esponendolo alla morte. Perché non siamo in grado di dir loro con serenità e rispetto che possono dare in adozione il bambino lasciandolo in ospedale, dove la coppia adottiva lo andrà a prendere senza nessun altro problema, senza che debbano mai più essere cercate. Perché colpevolizziamo la donna che compie questa scelta, come se ancora che, se non assolto, il condanna per sempre? Perché si perpetua nei giornali l'immagine di una società persecutrice alla polizia, i carabinieri sono alla ricerca della donna senza mai sottolineare l'inutilità di parte almeno di tutta questa sofferenza? Sembra quasi vi sia un compiacimento nell'accanirsi contro questa madre-strega, erede delle streghe che sacrificavano i loro figli al demone e come quelle da rintracciare e punire. Chissà forse fra queste madri, spesso mino-

ri o immigrate, alcune avrebbero anche voluto tenerlo il proprio bambino. Ma esiste veramente un luogo inteso come luogo fisico e luogo culturale dove una donna può andare e cercare di capire se tenere il proprio bambino o darlo in adozione? Dovevano esserci i consultori... Dovevano essere luoghi dove le donne sarebbero andate a parlare, essere madri, non esserlo, il diritto di scegliere, essere persone comuni. Ma quando non si sceglie cosa succede? Qualcuno ha detto che i figli sono l'unica forma di immortalità che possiamo avere e che sia tangibile. Si può dire anche di più. Per ogni bambino che nasce i genitori sono esposti a ripetersi il motivo della loro stessa nascita. Il neonato, quest'essere così indifeso e nudo è mille volte e più antico e bisogno e quando ce ne prendiamo cura percepiamo, secondo le parole di Win-

nicott «l'infinita possibilità di soffrire degli umani» e quindi la nostra. Quello che non possiamo sopportare del pianto del neonato è l'eco del nostro primitivo assoluto bisogno di cure. In questo senso però il figlio è anche la nostra grande occasione. Simbologgia la nostra possibilità di nascita, di un risarcimento delle nostre sofferenze. Bettelheim, nel suo ultimo libro, scrive che un genitore che ha avuto un'infanzia infelice può far pace con il suo passato rendendo felice suo figlio. Nella decisione delle ragazze tossicodipendenti, a volte sieropositive, che fanno i loro bambini spesso senza poterli poi gestire, vediamo questa dolorosa speranza: che il figlio possa restituire loro una nuova vita. Quando non è possibile cambiare si ripete il triste copione: bambini maltrattati, sfruttati, esposti a sottili ma non meno dannose violenze psicologiche. Si dice ogni genitore che picchia è stato un bambino picchiato. Ma che cosa è successo allora nella vita delle donne che arrivano alla soluzione di esporre alla